

MONICA BARENGO

MICHELE CAPPETTA

# ALTROVE

Il borgo incantato

 EDIZIONI  
PIUMA

*A Marina e Mirco,  
in ogni personaggio vive un vostro frammento.*



CORTECCIA



Fiumi  
S B I L E N C H I

A LTROVE

BOSCO BARBUTO

LAGO  
BRODAGLIA

Z E F I



«NASCONDI PURE UN ALBERO NELLA FORESTA, MA NON TI ASPETTARE, POI, SIA FACILE RITROVARLO» DIREBBE MIA SORELLA PROVERBIA.

EBBENE, SE LEGGI QUESTE RIGHE SIGNIFICA CHE TU, PROPRIO TU, HAI TROVATO IL MIO ALBERO!

OVVERO IL MIO LIBRO!

PER ESSER PIÙ CHIARI, TRA I CENTO E CENTO VOLUMI SU QUESTO SCAFFALE-FORRESTA, HAI SCOVATO UNA COPIA DELLE MIE CRONACHE NASCOSTE.

PERÒ ANDIAMO CON ORDINE: IO SONO NARRAZIO, SCRITTORE E CONTASTORIE DI ALTROVE, IL BORGO INCANTATO.

INCANTATO PERCHÉ È SPLENDIDO, CERTO; MA, SOPRATTUTTO, PERCHÉ TRA LE SUE VIE AVVENGONO STRAORDINARI, BIZZARRI, MAGICI EVENTI.

IN VERITÀ DEVI SAPERE CHE QUESTE NON SONO LE MIE PRIME CRONACHE.

NE AVEVO SCRITTE ALTRE, TEMPO FA, FRUTTO DI RICERCHE DAVVERO FATICOSE:

“ALTROVE. LE SCOMPIGLIATE ORIGINI”.

TUTTAVIA UNA PASSEGGIATA NEL BOSCO BARBUTO, OPPURE LA TRAVERSATA DEI

FIUMI SBILENCI, O LA ZAMPA FURTIVA DI UN LADROMEDARIO DELLE PALUDI STIZZITE, AHIMÈ, FU FATALE.

LE HO PERDUTE.

OVUNQUE HO SETACCIATO, PER SETTIMANE, PER MESI. INUTILE.

E PROPRIO QUANDO LA MIA DISPERAZIONE PAREVA UN URAGANO, E IO UNA BARCA A REMI PREDATA DELLE ONDE, SONO APPRODATO A UN'ILLUMINAZIONE, O MEGLIO, A DUE: CREARE INNUMEREVOLI COPIE DELLE MIE FUTURE CRONACHE E NASCONDERLE IN TUTTI GLI SCAFFALI CHE INCROCIO ANDANDO A ZONZO!

ECCOCI A TE, DUNQUE, CHE PER CASO O DESTINO HAI TROVATO LE STORIE DI ALTROVE E DEI SUOI ABITANTI.

SPERO TU LE LEGGA PER CONOSCERCI, LE VIVA PER CAPIRCI, E, SOPRATTUTTO, TI DIVERTA PERCHÉ, COME DIREBBE PROVERBIA, «LA VITA È TROPPO BUFFA PER NON RIDERE A INTERVALLI DI DIECI-UNDICI SECONDI».

NARRAZIO



# IL BORGO DELLA GELLO

Oltre l'Oceano Singhiozzo, valicati i Monti Balzani, al di là delle Paludi Stizzite, dei Fiumi Sbilenchi e del Bosco Barbuto, ecco, si arriva ad Altreve, l'unico borgo di Valle Remota.

A prima vista potrebbe sembrare un villaggio come tanti, fatto di stradine ingarbugliate che serpeggiano fra case dai muri variopinti pigiate tra loro. Tuttavia, si sa, le apparenze ingannano, perché spesso, per gioia e affanno degli abitanti, ad Altreve accadono eventi incredibili, tanto magici quanto

misteriosi.

La nostra storia comincia nell'affanno.

Da diversi anni, oramai, Altrove era tormentato da un gelo feroce: i tetti delle case scricchiolavano sotto il peso della neve, il ghiaccio ricopriva ogni viottolo (la signora Barcollo era già capitombolata 42 volte) e l'acqua del pozzo era un blocco gelato. Per non parlare dei raccolti, sempre più scarsi e mingherlini.

Le persone passavano giornate intere tappate in casa, strette attorno ai fuochi dei loro camini, fasciate in pesanti cappotti, guanti, sciarpe, stivaloni imbottiti di lana e berretti tirati sino al collo.

Il sindaco Ciancia passava di casa in casa per assicurare la gente e portare qualche broccolo rachitico: in cuor suo, non sapeva più cosa fare.

Ma l'alba in cui le cose cambiano sorge sempre.

Un cielo stremato incombeva sul signor Bronto quando, una mattina, uscì di casa con un pentolino in mano. Borbottando, lo riempì di neve per farla sciogliere e diventare acqua. Era così preso a mugugnare che non si accorse subito del pianto. Solo mentre rientrava in casa, mezzo dentro e mezzo fuori, si fermò e tese l'orecchio: un gemito.

Posò il pentolino su dei ciocchi di legno, bofonchiò per qualche secondo e, infine, seguì i singhiozzi.

La porta del villaggio era spalancata perché i cardini erano congelati. E fu per questo motivo che il signor Bronto vide subito che in mezzo alla strada, sulla soglia del borgo, c'era una neonata.

A terra, nuda, con attorno la neve sciolta che creava un cerchio di scuro terriccio.

Si avvicinò in fretta e la afferrò con la massima delicatezza di cui era capace: minuta, dalla carnagione bruna, con occhi neri e profondi.

Mezz'ora dopo tutto il borgo sapeva della nuova arrivata e il sindaco Ciancia indisse un'assemblea straordinaria nella piazza al centro del villaggio.

«Di chi sarà mai?» si chiedeva qualcuno.

«Nessuno vive fuori da Altrove, a parte i tre Solitari» mormoravano altri.

«Mmm... impossibile siano coinvolti loro.» intervenne Pondera «Lo Spirito dell'aria avrebbe lasciato tracce sulla neve, la Sequoia Eterna è inamovibile e lo stregone, be', non c'è persona più generosa.»

In quel momento la piccola, avvolta in una coltre, veniva culata dalla Signora Moina:



«Piccina, bimbolina, stufettina, sei così calda, amorina!» le sussurrava senza sosta.

«Concittadini e concittadine!» esclamò Ciancia all'improvviso «Una creatura è stata rinvenuta questa mattina alle porte del nostro villaggio... da dove sia arrivata, chi l'abbia abbandonata e come sia sopravvissuta rimane un mistero, ma spesso i misteri sono preludi di magnifiche sorprese... o di ulteriori misteri... che si accumulano e si moltiplicano... e portano solo domande, confusione, timore... che fastidio i misteri...».

«Non dovremmo cercare i genitori?» lo interruppe Trepida

«O scegliere qualcuno per tenerla?»

«Mmm... potremmo appendere dei manifesti».

«E se salissimo sul campanile per vedere i dintorni?»

«Bimbolina, tenerina, dovremmo tenerla questa cucciolina».

«Amici e amiche!» gridò Ciancia «Non lasciate che i dubbi si diffondano e le preoccupazioni ci paralizzino... riusciremo di certo a trovare una soluzione... una soluzione unanime che renda tutti felici, anche se felici è una parola ambiziosa... credo sia meglio dire appagati... o in pace con sé stessi... tranquilli, insomma... che fastidio le preoccupazioni...».

Ciancia venne interrotto dallo scalpiccio di un paio di stivaloni: era Pragma, uno degli abitanti più industriosi.

«Ho controllato i dintorni,» disse togliendosi il cappuccio

«non c'è traccia del passaggio di esseri umani. Speriamo che la famiglia della bambina torni a prenderla, ma nel frattempo propongo di crescerla tutti insieme. Imparerà da ognuno di noi. Saremo la sua famiglia».

Tutti si dissero d'accordo e fu così che la bambina venne adottata dall'intero popolo di Altreve.

Nonostante il freddo costante, per il borgo fu come una nuova primavera: gli abitanti si avventuravano nelle gelide stradine per andare a trovare la piccola, si impegnavano a passare il tempo con lei e a portarle regali. E in poco tempo tutti la riconobbero come un dono, e la amarono come una figlia.

Infatti la bimba era speciale: emanava un intenso calore, un calore tale da far sciogliere il ghiaccio. Eppure, c'era dell'altro, qualcosa che a fatica riuscivano a capire: quel calore entrava dentro, scaldava come un abbraccio, inondava di euforia e commozione. Come un canto silenzioso udito dal cuore.

Per questo motivo la piccola venne chiamata Vita.

Cresceva in fretta, Vita, o almeno così pareva ai cittadini genitori. E più cresceva, più alcune caratteristiche uniche divennero evidenti: la sua pelle si tinse prima di sfumature ocra, poi, a partire dalla schiena, divenne arancione e rossa scura. Un mosaico di colori caldi.

Fu un istante, e arrivò la gioia nel vederla gattonare per la



prima volta, una scia d'impronte tiepide sul pavimento.  
Fu un attimo, e correva scalza in mezzo ai campi, la neve si scioglieva e i germogli riacquistavano vigore.  
Fu un baleno, e bussava alle porte donando secchi d'acqua calda, dopo aver rianimato le fontane cittadine con un solo tocco.  
Arrivò così il giorno in cui Vita compì dieci anni.  
Gli abitanti d'Altrove organizzarono una straordinaria festa al centro del borgo, e, nonostante il gelo perenne, si presentarono tutti.  
Il sindaco Ciancia fece un lungo, confuso discorso sul tempo che passa, su come anche lo spazio sia importante, e su come sia tempo sia spazio fossero fastidiosi; e poi diede il via al coro di auguri.  
Il brindisi durò a lungo, ma quando terminò Vita fece qualche passo e si posizionò al centro della piazza. Guardò con puro affetto ogni persona che l'aveva cresciuta e amata, ogni suo genitore. Infine, aprì le braccia, chiuse gli occhi e cantò.  
Le nuvole di vapore dei respiri si dissolsero: a tutti si mozzò il fiato. Non era un canto qualunque, era IL canto, quello che ogni madre e ogni padre di Vita percepiva nel cuore da dieci anni.  
Per la prima volta era diventato parola.

Rimase rapita a lungo, la gente d'Altrove, e già mentre il canto si concludeva, a loro parve di dimenticarne il testo.  
Ma nel momento in cui l'ultima nota si spense, ai piedi di Vita divampò un fuoco azzurro come il ghiaccio che crebbe e fiorì sempre più alto.  
Molti gridarono, alcuni tentarono di lanciarsi per afferrare la figlia del borgo, ma prima che potessero farlo un maestoso uccello scaturì dalle fiamme: ali enormi, vestite di piume gialle, rosse e arancioni, come fiamme danzanti. Solo un dettaglio emergeva dal corpo di fuoco: due occhi neri e così familiari.  
Vita era diventata una fenice.  
Planò per tre volte sopra i tetti di Altrove, e, prima di svanire fra le nubi, cantò un'ultima volta: due sole note che tutti compresero.  
Fu così che il ghiaccio iniziò a sciogliersi e il freddo arretrò. Il disgelo cominciò proprio dal centro del villaggio, dove Vita si era trasformata in fenice, e dove il fuoco azzurro continuava a bruciare, impossibile da spegnere.  
Quelle fiamme non erano né calde né fredde e ci si poteva avvicinare senza danno. E tutti coloro che si accampavano lì provavano nel petto un intenso calore, denso di gioia e nostalgia, ardente di Vita.